

progetto emittente di movimento

INFORMAZIONE--APPROPRIAZIONE

I) La premessa da cui partiamo è la tendenziale estensione del settore di produzione di informazioni e la sua integrale sussunzione nel processo di produzione di merci. L'informatizzazione del processo produttivo (la sostituzione dell'uomo con l'automatismo nei punti nodali del processo produttivo, la codificazione delle domande produttive a cui l'operatore è posto in condizione di rispondere ...) è una tendenza dell'organizzazione del lavoro che determina una serie di conseguenze di cui va sottolineata la rilevanza politica. Prima fra tutte la sussunzione del lavoro tecnico-scientifico dentro il processo produttivo e quindi la proletarianizzazione oggettiva dei lavoratori intellettuali; in secondo luogo la centralità delle operazioni di immissione e decifrazione delle informazioni produttive dentro il processo produttivo, e quindi la centralità politica dei settori del lavoro tecnico-scientifico nel corpo di classe; in terzo luogo la grande estensione delle capacità tecniche -ed anche politiche- e delle possibilità di sovversione e di organizzazione che questi nuovi settori vengono ad acquistare; ad esempio la massificazione degli accessi alla produzione di informazioni, alla elettronica ...

Cosa intendiamo per informazione? Informazione è la trasformazione di un oggetto, un'operazione, un gesto, in un SEGNO che denota quell'oggetto, operazione, gesto. Nella misura in cui la semplificazione delle operazioni, la loro riduzione ad uno schema facilmente conoscibile e formalizzabile e quindi la loro codificazione, permette di assorbire nel meccanismo alcune di queste operazioni, queste stesse operazioni produttive vengono sostituite da segni che circolano e debbono essere decodificati. I produttori divengono, all'interno di questo processo di informatizzazione del processo produttivo, trasmettitori o ricettori di informazioni. La scienza fatta forza produttiva, l'elettronica ecc. vengono così incorporate dentro l'operatività dei produttori. E se questo accresce infinitamente la loro capacità produttiva (ogni addetto controlla e fa funzionare una quantità molto superiore di capitale, riproduce in un periodo di tempo minore il valore necessario alla sua riproduzione, e quindi produce una quantità infinitamente più alta di plusvalore relativo) accresce però anche la forza politica di questo settore.

" L'appropriazione del lavoro vivo ad opera del capitale acquista nelle macchine una realtà immediata. E' da un lato analisi e applicazione che scaturiscono direttamente dalla scienza di leggi meccaniche e chimiche e che abilitano la macchina a compiere lo stesso lavoro che prima era eseguito dall'operaio ... il modo di lavoro si presenta direttamente trasferito dall'ope-

raio al capitale nella forma della macchina e la sua propria forza-lavoro svalutata da questa trasposizione ... non è più tanto il lavoro a presentarsi come incluso nel processo di produzione quanto l'uomo a porsi in rapporto al processo di produzione come sorvegliante e regolatore. Egli si colloca accanto al processo di produzione, anziché esserne l'agente principale. In questa trasformazione non è né il lavoro immediato, eseguito dall'uomo stesso, né il tempo che egli lavora, ma l'appropriazione della sua produttività generale, la sua comprensione della natura e il suo dominio su di essa attraverso la sua esistenza di corpo sociale - in una parola è lo sviluppo dell'individuo sociale che si presenta come il grande pilone di sostegno della produzione e della ricchezza ... organi del cervello umano creati dalla mano umana; capacità scientifica oggettivata. Lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a quale grado il sapere sociale generale, knowledge, è diventato forza produttiva immediata, e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo del general intellect, rimodellate in conformità ad esso ..." (K.Marx, Grundrisse, Vol. II, pagg. 399 e seguenti.)

2) Questa premessa per giungere a porre il problema che ci interessa: sulla scena emerge oggi un settore di proletariato, la forza-lavoro tecnico-scientifica, che il processo di produzione capitalistico ha socialmente proletarizzato (o tende a proletarizzare socialmente) e che ha le capacità tecnico-scientifiche (del cui controllo il capitale le espropria ma che le restano come mere "capacità tecniche") di appropriarsi, di sovvertire e trasformare quanto all'uso e quanto alla funzione gli strumenti informativi, gli strumenti di circolazione dell'informazione.

Intervenire nel flusso di produzione-circolazione-decifrazione delle informazioni è un modo di intervenire sull'uso capitalistico della informatizzazione del processo produttivo, ed un modo di colpire l'uso antioperaio che questo processo deve avere, nel piano capitalistico.

In questa direzione si colloca un progetto di intervento sulle forme, sui contenuti, e sugli strumenti della comunicazione. Anzitutto in direzione di un attacco contro l'uso capitalistico della informatizzazione del processo produttivo; in secondo luogo in direzione di un uso anticapitalistico di questi strumenti.

3) A questo punto dovrebbe apparire chiaro che un progetto di intervento sugli strumenti dell'informazione, per trasformarli in strumenti di appropriazione di massa dell'informazione, non si presenta come progetto di lotta 'per la libertà di informazione'; questo è infatti (almeno nella misura in cui viene assunto isolatamente) un obiettivo mistificatorio. Chi informa chi? Libertà di informazione significa solo rendere agibile per chi ha i mezzi economici, il potere, e l'interesse di utilizzarli, gli strumenti di informazione.

Quindi noi non ci muoviamo dentro la prospettiva della 'libertà di informazione'; ma dentro la prospettiva dell'appropriazione,

da parte del movimento di classe, e particolarmente da parte di alcuni suoi settori (i giovani, la forza-lavoro scolarizzata, i tecnici, gli operatori dell'informazione) di uno strumento. In questa direzione il problema non va affrontato in termini soltanto e ristrettamente legalistici; non ci poniamo l'obiettivo istituzionale di rendere libera l'informazione; ma ci prendiamo la libertà di informazione, ci appropriamo di questa pratica.

Pratica dell'obiettivo, su questo terreno, significa appropriazione degli strumenti di comunicazione, significa trasformazione politica di un emittente. In questo quadro il nostro rapporto con l'aspetto legale del controllo sugli organi di informazione non può essere un rapporto legalistico, ma politico: si tratta semmai di individuare ed utilizzare al massimo tutti gli spazi che la legge, su questo piano, lascia aperti, senza pensare però che nostro obiettivo sia quello di allargare istituzionalmente questi spazi.

4) Occorre inoltre dire alcune cose sulle intenzioni più specificamente politiche dei compagni che lavorano al progetto di una emittente di movimento.

Il problema della comunicazione non è stato finora affrontato (ci pare) in modo specifico dal movimento. L'attenzione era unicamente rivolta al 'contenuto' della comunicazione, a quel che si doveva dire, senza mai valutare appieno il rapporto fra contenuto e forma della comunicazione, senza approfondire il fatto che trasformare la proposta politica, il soggetto politico che propone, significa anche trasformare la forma, lo strumento, il modo materiale di produzione, circolazione, diffusione, fruizione del messaggio.

E' così che si può ritenere che determinate forme di comunicazione siano strettamente ed irrecuperabilmente legate a determinate fasi e determinate forme del movimento. Per esempio il volantino ha rappresentato la forma di comunicazione in una fase in cui il movimento doveva estendere la consapevolezza di alcuni settori più avanzati a strati sempre più vasti. Nel momento in cui (dopo il '69, '70) si è verificata una omogeneizzazione verso l'alto dei livelli di consapevolezza provocati da quei primi momenti di rottura, il volantino ha teso e perduto esso stesso la sua carica di rottura, la sua ricchezza informativa, ed ha finito per diventare un mezzo meramente ripetitivo, rituale, che spesso ripete il formulario ufficiale di un gruppo ma che non comunica quasi niente a chi lo legge, che già non sappia. Oggi il problema non è più essenzialmente risolvibile dalla comunicazione scritta: occorre, per la informazione politica quotidiana, utilizzare strumenti di maggiore aderenza al carattere di movimento del contenuto che deve essere comunicato.

Questa è solo un'ipotesi in direzione della definizione del terreno su cui impostare il problema della trasformazione del 'modo' della comunicazione. Probabilmente la comunicazione 'scritta' può e deve tendere ad assolvere un compito di formazione quadri, di proposta generale e di linea, di ridefinizione teorica del terreno del movimento. La comunicazione 'quotidiana'

deve invece, per essere aderente alla trasformazione continua dell'oggetto, trasformarsi continuamente nella forma, nel modo, adottare una serie di strumenti articolati e differenziati, e fra questi quello radiofonico riveste senz'altro un interesse centrale.

5) Per concludere, alcune cose sull'utilizzazione politica di questo strumento di cui si è ancora alla fase di progettazione. Riteniamo che la trasformazione del mezzo della comunicazione sia un compito che può essere risolto essenzialmente dalle forze autonome del movimento, da quelle forze che non legano la comunicazione alla sopravvivenza o alla riproduzione della forma dell'organizzazione, ma al contrario la legano al rinnovamento e alla trasformazione delle forme del movimento, dei comportamenti di massa e delle loro configurazioni organizzative; ma questo comporta che, d'altra parte, l'emittente si presenti, e fino in fondo, come emittente di movimento, come strumento aperto a tutte le forze che nel movimento svolgono un ruolo, e che hanno interesse ad estenderne l'area di ascolto e di influenza.

Il carattere di specificità di questa proposta di una emittente radio sta già nel mezzo che andiamo a proporre, nel rapporto che questo mezzo può costruire col movimento e nel movimento stesso. Ma nessuna discriminante deve essere posta in atto nei confronti delle forze organizzate che in questa necessità e in questa impostazione di massima si riconoscano, in quanto costituiscano, esse stesse, nella loro differenziata e articolata realtà, una parte molto importante del movimento stesso.

PROGETTO PER UNA EMITTENTE RADIO LOCALE DEL MOVIMENTO

Lo sviluppo dei mezzi elettronici di comunicazione di massa, la semplificazione del loro funzionamento, la generalizzazione del loro uso, il loro inserimento in tutti i settori della produzione, ha aperto una lacerante contraddizione con la tradizionale industria della coscienza.

Questa, da sempre impegnata in funzione di mero controllo, non aveva mai fatto altro che ridurre il FEED BACK e le possibilità tecniche della comunicazione ai livelli più bassi compatibili col sistema. E ciò per sancire la divisione fra produzione e consumo (anche a questo livello) nell'ambito del mantenimento dei rapporti politici esistenti.

Ma una rete di collegamento, se supera una certa dimensione critica, non può più essere controllata da un centro ma solo analizzata in termini statistici, e per di più una sua supervisione completa richiederebbe un sistema di controllo più ampio della rete stessa.

L'aumento della scolarità, la proletarizzazione del lavoro intellettuale, la massificazione degli accessi all'elettronica, hanno contribuito non poco alla smagliatura di questo controllo.

Un primo segno di questo fenomeno può essere letto nelle migliaia di trasmettenti C.B. non autorizzate che però riescono a funzionare tecnicamente e organizzativamente in modo autonomo e non sopprimibile.

Un secondo segno di questa contraddizione fra le forze produttive nel settore della comunicazione e i rapporti che li governano deve essere individuato nella proliferazione delle stazioni T.V. cavo, dei trasmettitori esteri, e nella nascita di stazioni televisive via etere.

Il risvolto giuridico di tutto questo appare evidente nella sentenza della corte costituzionale, che, in contraddizione con le leggi precedenti, dichiara il monopolio della R.A.I. T.V. non esclusivo e senz'altro non corrispondente ai fini costituzionali. (Questo significa che fino al 30 novembre, data in cui scadrà l'efficacia di questo Decreto Legge, le trasmissioni via etere e via cavo potrebbero sottrarsi al monopolio)

Ancora una volta le leggi si smagliano sotto la spinta di forze che non riescono ad imprigionare.

Per il movimento questa possibilità può volere dire molte cose. La possibilità di uscire da un ottenebramento di prospettive che riducevano il fare politica alla vendita dei giornali, alle manifestazioni e alle scritte murali, la possibilità del movimento di conquistarsi livelli di comunicazione mobilitazione e organizzazione realmente di massa: è una sfida che, o si è in grado di raccogliere e ribaltare, o sarà un ulteriore scarto che affosserà l'intelligenza operaia sotto un nuovo raffinato mercato di strumenti di riproduzione dell'ideologia del lavoro.

Scartando il campo televisivo che, grazie all'apertura di queste nuove possibilità di mercato, ha aumentato il materiale

del 30 %, e facendo affidamento solo sulla radio, è possibile, tecnicamente, economicamente e politicamente, gestire questo mezzo in modo da trasformarlo in un canale di comunicazione a disposizione del movimento di massa.

Considerando la disponibilità dei canali MF (modulazione di frequenza), se pure solo il 40 % degli 'utenti' della Radio ascolta questa banda, è possibile su questo costruire una battaglia politica. E oltre a questo è possibile, almeno nel periodo di invalidazione del decreto legge, cioè come si è detto fino al 30 novembre, trasmettere in MA (modulazione di ampiezza: cioè, specificatamente MW e SW, onde medie e onde corte, i canali delle normali trasmissioni insomma) senza farne un obiettivo politico ma come momento strumentale di pubblicizzazione della iniziativa in M.F.

Il basso costo degli impianti, la possibilità di assicurarsi tramite cavo telefonico l'inserimento diretto degli 'utenti' nelle trasmissioni, danno la possibilità di connettere un tessuto politico già esistente (collettivi studenteschi, consigli di fabbrica e di zona, nuclei dispersi di intervento nell'area metropolitana, collettivi femministi, ecc.) 'servendolo' di una voce politica, di una 'cassa di risonanza', adeguata.

Il problema della gestione politica di questa iniziativa, nella misura in cui si riesce a formare questa struttura di collegamento con le organizzazioni politiche di base (e fra queste, proprio in virtù del progetto se è vero che questo interpreta, pur nella loro realtà disgregata, dei bisogni unitari - e d'altra parte supposito indispensabile al buon andamento del progetto stesso) diventa un problema riducibile unicamente alla quantificazione dei minuti disponibili agli interventi e al loro amalgama in relazione specifica al mezzo.

Come programmi iniziali sono previste trasmissioni di musica e di bollettini informativi con l'applicazione a questi ultimi del FEED BACK, per poi passare in un secondo tempo a programmi e dibattiti elaborati collettivamente dalle formazioni di base suddette.

Organizzativamente, per trasmissioni giornaliere di non più di 4 ore, sono sufficienti 4 o 6 compagni a tempo pieno più un tecnico.

Economicamente, dopo le spese iniziali possibili unicamente attraverso finanziamenti politici a titolo personale da parte cioè di 'privati', si prevede con 4 minuti di pubblicità giornaliera (discografica) di garantire il mantenimento e l'allargamento delle attrezzature, oltre alla copertura delle spese per i compagni.

Questo tipo di esperienza, in ogni caso, sia che abbia la possibilità di funzionare regolarmente, sia che si limiti ad una breve durata per divieto giuridico, rappresenterebbe un grossa conquista del movimento, un bagaglio tecnico e politico praticabile e riattivabile come tutti gli strumenti e gli obiettivi del movimento a seconda dei rapporti di forza nello scontro di classe.